

Dopo le assoluzioni per piazza Fontana

Tutte le bugie sulla strage ora all'esame dell'Inquirente

«Per non invadere il campo di altra giurisdizione... i giudici dell'appello di Catanzaro hanno chiuso entrambi gli occhi di fronte all'episodio più scottante di tutta la vicenda processuale. C'è stata o non c'è stata la copertura di generali e ministri al collaboratore del Sid Guido Giannettini? La «patata bollente» è stata rinviata all'altra giurisdizione, e cioè alla Commissione Inquirente del Parlamento. La quale, come si sa, ha rinviato i propri lavori al 22 agosto, boccando, intanto, con un solo voto di maggioranza, le giuste richieste di mettere a confronto gli ex ministri Rumor e Zagari, il generale Miceli e l'ex ministro Tanassi. E' stata accolta, invece, la richiesta di ascoltare il generale Giannettini, ex dirigente dell'Ufficio «D» (controspionaggio) del Sid.

Cominciando, allora, col ricordare ciò che Maletti disse l'8 luglio del 1977 ai giudici del primo grado. Interrogato nella sua veste di imputato di favoreggiamento, Maletti fu molto preciso: «La decisione di non rivelare la qualità di collaboratore del Sid all'autorità giudiziaria fu presa in una riunione ministeriale, alla quale presero parte, a quanto mi è stato detto dal generale Miceli, il presidente del Consiglio, i ministri dell'Interno e della Difesa. Gli elementi di valutazione per la decisione furono recati o dal capo di stato maggiore (ammiraglio Eugenio Henke) o dal capo servizio (generale Miceli)».

Maletti, non smentito da Miceli, non poteva essere più chiaro. Dell'esistenza di una tale riunione, nel resto, aveva parlato anche l'on. Giulio Andreotti in una famosa intervista concessa a Massimo Caprara, anche se poi, interrogato a sua volta a Catanzaro, aveva fatto marcia indietro. Le cose dette ai giudici della Corte d'Assise, Maletti le aveva poi ripetute, pari pari, al sostituto procuratore di Milano Emilio Alessandrini.

vizio di Stato e l'ex primo ministro Mariano Rumor. Il 15 gennaio del '79 era stata la volta di Miceli. Ma immediatamente prima, nel dicembre del '78, Alessandrini si era recato a Roma per interrogare, nella sede del ministero della Difesa, diversi alti funzionari. Nella stessa sede, Alessandrini aveva sequestrato una cospicua documentazione che si riferiva alla famosa riunione del 15 gennaio del '79. In quella riunione, convocata da Miceli, i dirigenti del Sid avevano deciso di opporre il segreto politico-militare alla richiesta di informazioni avanzata dal giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio sul conto di Giannettini. Tale decisione, secondo la versione di Miceli e di altri generali del Sid, era stata avallata dal ministro della Difesa e dal

Presidente del Consiglio. Tanassi, naturalmente, ha sempre negato. Rumor, a Catanzaro, colto da repentina amnesia, disse che di tutta quella storia non rammentava assolutamente nulla. Fu proprio questa sua non creduta smemoratezza che fece scattare nei suoi confronti l'incriminazione per falsa testimonianza. L'ex ministro della Giustizia, Mario Zagari, lo aveva infatti seccamente smentito. Proprio a lui, tramite il Procuratore generale, si era rivolto D'Ambrosio perché rimuovesse il segreto politico-militare. Zagari, interrogato a Catanzaro, raccontò dettagliatamente come si erano svolti i fatti. Era stato da Rumor — disse — per sollecitare quella rimozione e da Rumor aveva ricevuto assicurazioni inequivocabili.

Infine, al giudice Alessandrini non era sfuggito un particolare importantissimo di quella riunione del giugno '79, vale a dire la partecipazione del colonnello D'Orsi. Chi era D'Orsi? D'Orsi era l'ufficiale che era stato incaricato di svolgere una inchiesta a carattere interno e che aveva appurato che gli originali delle «liste» sequestrate a Giannettini venivano custodite in una banca di Montebelluna erano custodite negli archivi del Sid e provenivano dalla «Fonte Guido», e cioè da Giannettini. Proprio per questo, il col. D'Orsi venne invitato alla riunione. Se ne ricava che D'Orsi fornì ai presenti tutti gli elementi conoscitivi sul conto di Giannettini, compresi ovviamente quelli sulla storia della «velina», dalla quale si deduceva in modo certo che Giannettini aveva avuto contatti operativi con la cellula veneta che faceva capo a Freda. Per quelli altri, rievocando la storia della «velina», dalla quale si deduceva in modo certo che Giannettini aveva avuto contatti operativi con la cellula veneta che faceva capo a Freda. Per quelli altri, rievocando la storia della «velina», dalla quale si deduceva in modo certo che Giannettini aveva avuto contatti operativi con la cellula veneta che faceva capo a Freda.

Si tratta, come si vede, di verità semplici e lineari, che i magistrati di Treviso, Milano e Catanzaro avevano già rigorosamente sancito. Il giudice Alessandrini, che gli attentatori del '69 erano rappresentati in seno al Sid». Non così i giudici dell'appello, per i quali la decisione di far scappare Giannettini e Pozzan viene ridotta al livello di una iniziativa «non opportuna», per cui la condotta di Maletti e Labruna «va valutata con minore severità». E quella dei generali e dei ministri addirittura con benevolenza. Manca solo la proposta per una medaglia, ma chissà che prima o poi non venga avanzata.

Per i commissari dell'Inquirente, forti dei precedenti scandali della Lockheed e della questione Santalo-Donat Cattin, sono valsi, per ora, i colpi di maggioranza. Vedremo come il 22 agosto si concluderà questa storia. La cosa certa è che i commissari comunisti si batteranno per far trionfare quelle verità già emerse, con estrema nettezza, dal lavoro di tanti magistrati, uno dei quali, Emilio Alessandrini, è stato ucciso dal piombo dei terroristi.

Iblio Paolucci

Troppe contraddizioni troppe reticenze

Le stesse cose, giorni fa, Zagari le ha ripetute alla Commissione Inquirente. Ha ragione lui o ha ragione Rumor? Uno dei due, in ogni caso, mente. Il 15 gennaio del '79, dopo avere ascoltato per alcune ore il generale Miceli, il presidente Alessandrini entrò nella decisione di riascoltare tutti i protagonisti di quella sporca vicenda. Le deposizioni dei generali e di Rumor non lo avevano convinto. Troppe contraddizioni, troppe reticenze. Stabili, così, una nuova lista di convocazioni. Quattordici giorni dopo venne assassinata da cinque terroristi «rossi» di Prima Linea. Qualunque siano state le motivazioni di questo orrendo delitto, chi più ne avesse trattato, furono i mandati del giudice istruttore di piazza Fontana. I punti fermi erano stati,

tuttavia, stabiliti. E anche se i giudici dell'appello sono negati la lettura di questo bruciante capitolo, alcune verità restano comunque incancellabili. Per giustificare il loro operato, i generali hanno affermato che il segreto fu opposto per coprire una «fonte», non raggiunta da nessuna decisione giudiziaria, neppure da una semplice comunicazione. Bene. Ma allora perché fecero scappare all'estero Giannettini e Pozzan? Di più. Perché quando il giudice D'Ambrosio spiccò mandato di cattura contro Giannettini, trasmettendo copia del mandato al generale Miceli, la decisione di continuare a proteggerlo non mutò di una virgola? E come mai su questo punto i versioni fornite dai protagonisti sono tanto in contrasto fra di loro?

Il sisma ha provocato a distanza una nuova tragedia

Crolla un edificio terremotato Due operai muoiono ad Avellino

Stavano demolendo il tetto pezzo per pezzo perché il solaio era pericolante — Due grossi massi li hanno investiti — Uno è stato ucciso sul colpo, l'altro è deceduto all'ospedale

Nostro servizio AVELLINO — All'improvviso uno scricchiolio, poi delle pietre ed infine un pesante e cupo tonfo. Tutt'intorno si sollevava una gran polvere, bianca e soffocante, mentre la gente scappava via cercando riparo in alcuni portoni o sulla strada più lontana. Per un momento, solo per un momento, è stato come se il terremoto fosse tornato di nuovo. Ed Avellino, al lungo elenco, ha aggiunto il nome di altri due morti. A rimanere sepolti sotto il cumulo di pietre e calcinacci del coricione crollato già in mattina, sono stati due operai. Lavoravano nei pressi della ferrovia alla demolizione di parte di un edificio gravemente danneggiato dal tremendo terremoto del novembre scorso. Dei due operai, dipendenti della ditta

«Della Sala», uno è morto sul colpo mentre l'altro è spirato in una corsia dell'ospedale civile di Avellino pochi minuti dopo il ricovero. Carmine Spagnuolo, 48 anni, e Mario La Sala, 36 anni, avevano ripreso da poco, come facevano ormai da diverse mattine, il loro lavoro attorno allo stabile di via Francesco Tedesco contrassegnato dal numero civico 704. La ditta dalla quale dipendevano era infatti impegnata — come tante altre in questi mesi ad Avellino e nella provincia — nella demolizione di parte dell'edificio che era stato danneggiato e profondamente segnato dalle scosse di terremoto del 23 novembre scorso. Nel caso specifico si trattava di buttar giù il tetto; diverse perizie, infatti, avevano garantito la agibilità dell'intero stabile a patto che venisse abbattuto e poi com-

pletamente ricostruito l'ultimo solaio. La ditta «Della Sala» era impegnata, e ormai da giorni, proprio in questa opera. «Un lavoro — assicurava un esperto — per certi versi più difficile della demolizione totale: in quel caso, infatti, per l'uomo il rischio è minimo. Per le demolizioni parziali, invece...». Si trattava, in pratica, di tirar giù il pezzo pezzo pezzo, con pazienza certissima e facendo attenzione a non far crollare il sol col colpo del solario. «La dinamica dell'incidente», nella demolizione di parte dell'edificio che era stato danneggiato e profondamente segnato dalle scosse di terremoto del 23 novembre scorso. Nel caso specifico si trattava di buttar giù il tetto; diverse perizie, infatti, avevano garantito la agibilità dell'intero stabile a patto che venisse abbattuto e poi com-

ora per strada, alcune grosse pietre si sono lentamente staccate dal coricione esterno del palazzo venendo giù. Appena un attimo dopo, con un sordo boato e senza che alcuno avesse il tempo per capire cosa stesse accadendo, è piombato giù al suolo l'intero coricione. Mario La Sala e Carmine Spagnuolo erano già in strada, vicino al palazzo, proprio nel punto in cui si è abbattuta la valanga di pietre e di cemento. «Per loro — raccontano i compagni di lavoro — non c'è stato scampo: sono stati investiti in pieno. Non hanno quasi avuto nemmeno il tempo di gridare».

Dopo lo spavento ed appena la grossa nuvola di polvere si è abbassata, alcuni passanti ed altri operai hanno prestato soccorso ai due sventurati. Erano quasi del tutto sommersi dalle pietre e anche liberare loro braccia e gambe è stata un'impresa. Per Mario La Sala si è capito subito che non c'era più nulla da fare: la testa schiacciata ed il corpo ferito in più parti, doveva essere morto quasi sul colpo. Carmine Spagnuolo, invece, respirava ancora. E' stato subito caricato su un'auto di passaggio e trasportato al non lontano ospedale provinciale. Qui i sanitari hanno fatto di tutto per tenerlo in vita, ma pochi minuti dopo il ricovero anche Carmine Spagnuolo ha smesso di vivere. Dopo l'incidente la prassi rituale: l'inchiesta, l'indagine, le condoglianze ai familiari. Ma i due operai, pare, non erano nemmeno assicurati. Gino Anzalone

Per una casa, 7 anni di salario

ROMA — L'andamento dei prezzi delle abitazioni ha fatto registrare negli ultimi due anni e soprattutto in questi mesi un incremento senza precedenti. Dal 1972 ad oggi i prezzi delle case sono aumentati del 73% in più del costo della vita. Nonostante l'impennata dei prezzi la professione all'acquisto della casa — secondo il rapporto del Censis (Centro studi investimenti sociali) — si mantiene elevata in Italia. Come si è potuta realizzare la grande corsa alla proprietà della casa e, nello stesso tempo, quali i motivi della progressiva rarefazione dei livelli di offerta che ha fatto impennare i prezzi? Il Censis trova le risposte nella tendenza di molte amministrazioni locali, ed in modo particolare delle grandi città, a gestire una politica urbanistica che puntava allo sviluppo edilizio «zero» per le nuove costruzioni; nei

ritardi attuativi dell'edilizia residenziale pubblica. Inoltre la diminuzione dell'offerta in affitto, dovuta alla «fase emotiva generata dagli effetti dell'equo canone», ha fatto salire i prezzi, assieme ai costi di costruzione (materiali, manodopera, trasporti e noli), che sono aumentati negli ultimi dieci anni di oltre il 300%. Basti pensare che per l'acquisto di un alloggio nuovo di cento metri quadri nel 1972 occorrevano 42 mesi di stipendio intero per un impiegato; ora ce ne vogliono 66 (24 mesi in più); per un operaio i mesi sono passati da 61 a 87 (26 mesi in più). Ecco un paragone curioso: nel 1978 per comprare un appartamento ci volevano tredici auto Fiat 127/900 due porte. Ora ne occorrono quasi 21. Il rapporto fornisce altri dati interessanti sulla quantità di case acquistabili a parità di

sacrificio. Considerando il reddito medio familiare si passa da 100 metri quadri nel '72 a 73 metri oggi, con una perdita di 37 metri. Un operaio ne perde 43. Inoltre un operaio poteva acquistare un alloggio di cento metri pagando la metà in contanti e l'altra metà con un mutuo ventennale che nel primo anno pesava sul reddito per il 30%. Attualmente la rata incide per il 77,9%. Ciò vuol dire che la maggioranza delle famiglie italiane è «tecnicamente tagliata fuori dal mercato della casa». Per questo l'area di domanda sociale che ha bisogno di un aiuto da parte dello Stato sotto forma di contributo in conto interessi ha raggiunto una dimensione tale da mettere in crisi «come entità finanziaria e come funzionamento» i tradizionali meccanismi di intervento pubblico. Infatti, solo nei primi

quattro anni per ogni mutuo concesso lo Stato deve spendere 12 milioni di lire. L'incidenza, tuttavia, è destinata a crescere. E questa logica di intervento rapportata all'«immensità» della platea di domanda che comunque ha bisogno di un intervento pubblico — secondo il Censis — rischia o di perdere di incidenza risolvendosi con un privilegio per pochi o di trasformarsi in un sussidio finanziario per lo Stato. Se le case costano tanto — negli ultimi sei anni i prezzi delle abitazioni sono aumentati del 27,4% rispetto ai costi di costruzione e del 72,9% rispetto al costo della vita — perché tanta richiesta di case in proprietà? C'è il ricacciarsi della ricerca all'investimento immobiliare visto come «bene rifugio»; e una sempre più diffusa pratica di compravendita tra pro-

prietari per uso proprio. A questo proposito il Censis sottolinea il ritardo della legislazione fiscale (lo Stato ricava dai soli trasferimenti di proprietà 3500 miliardi di lire l'anno). La combinazione e l'accumulazione di tutti questi elementi ha innescato un meccanismo sostanzialmente drogato di lievitazione dei prezzi delle case, scatenando attese isteriche da parte di molti proprietari e trascinando verso l'alto anche i valori immobiliari di stabili degradati. Negli ultimi dieci anni più di 3 milioni di famiglie sono passati dall'affitto alla proprietà dell'alloggio mettendo in circolazione circa 100 mila miliardi di lire. Ora, in base ad un sondaggio del Censis, un milione e 100 mila famiglie vorrebbero diventare proprietari. c. n.

Una intervista a «Repubblica» del ministro dell'interno

Rognoni: «Sul fronte-terrorismo abbiamo preso colpi molto duri»

Un bilancio degli ultimi mesi - Di fronte allo Stato dei compiti difficili e un periodo pericolosissimo - La questione dei pentiti e della loro protezione

Un servizio di «Panorama» su rapporti tra Roberto Calvi e il PSI

ROMA — Il settimanale Panorama pubblicherà sul prossimo numero in edicola una dichiarazione che il banchiere Roberto Calvi avrebbe fatto ai magistrati milanesi durante uno degli interrogatori, riguardante un presunto intervento di Umberto Ortolani, iscritto alla P2, per un finanziamento in favore del Partito Socialista. Secondo Panorama, Calvi avrebbe riferito ai giudici che Ortolani «insisteva da tempo per l'apertura di un conto all'estero a favore di un partito»; cedendo alle richieste — aggiunge il settimanale — Calvi effettuò l'operazione (e su quel conto sarebbero finiti poi 21 milioni di dollari); subito dopo ricevette alcune telefonate di ringraziamento «di alti dirigenti socialisti». Tutte affermazioni messe a verbale — precisa Panorama — protette dal segreto istruttorio. Il settimanale scrive inoltre che all'inizio dello scandalo P2 e delle vicende collegate con i dossier di Gelli, il giudice di Milano Viola sarebbe andato «dal sindaco di Milano, Tognoli, socialista, per fargli un discorso del genere: «Guarda che è una faccenda enorme; ci sono implicati i dirigenti di tuo partito; l'unico modo per uscire sarebbe di mettere da parte Craxi». Conversazione che, scrive Panorama, Tognoli si affrettò a riferire ai capi del PSI».

ROMA — «Nelle ultime settimane lo Stato ha dovuto registrare una sconfitta» da parte dei terroristi, lo afferma il ministro dell'Interno, Rognoni, in una lunga intervista a Repubblica, riferendosi agli assassinii di due dei quattro uomini presi in ostaggio dalle Br. Giuseppe Talarico e Roberto Pecci. A proposito di quest'ultima vicenda e del problema della protezione dei familiari dei terroristi «pentiti», Rognoni afferma che «lo Stato farà il massimo di cui è capace, adopererà ogni mezzo», anche se — aggiunge — «a questo punto l'area da proteggere è tanto ampia che il realismo e l'onestà intellettuale mi impongono di dire che assicurare una protezione al cento per cento a tutti coloro che ne fanno parte, non è possibile». Secondo il ministro dell'Interno il numero dei terroristi in clandestinità «è notevole»: ad esempio «quella cifra dei 500 componenti della "colonna romana" potrebbe anche essere esatta. Ma noi riteniamo che in effetti essa sia inferiore». Parlando delle ulteriori misure che verranno adottate per i terroristi «pentiti», Rognoni si è poi detto «convinto della necessità di puntare non esclusivamente al "pentimento" alla confessione, ma anche al solo distacco, alla disassociazione del terrorista dal "partito armato"». Infine il ministro avverte che di fronte alla spietata campagna d'autunno delle Br «c'è poco da scherzare»: «La ripresa dell'autunno — dice Rognoni — vedrà l'apertura delle grandi vertenze sindacali, il clima che più si presta ad una strategia che individua l'interlocutore non più nello Stato ma nelle parti sociali. «Sia chiaro — precisa

Rognoni — che non intendo dire che il dove esistono tensioni sociali, esiste un terreno favorevole per il partito armato». Il fatto è che sono le Br a ragionare in questo modo, sono esse che credono di trovar lì il terreno di battaglia più adatto». Analizzando la strategia delle «Br» il ministro Rognoni ha sottolineato che «il problema per le Br è

sempre quello di trovare un'adesione al progetto eversivo, individuando dove, quando e meglio sia possibile raggiungere l'obiettivo di legare le masse alla loro strategia». Sulla fabbrica, individuata quindi come luogo centrale nell'azione delle Br, il ministro dell'Interno afferma che non poter dire «ovviamente quali misure operative abbiano approntato».

Craxi: «L'Italia ha bisogno di un periodo di stabilità politica»

ROMA — Bettino Craxi ha voluto dissipare le illusioni, soprattutto di parte democristiana, su una sua propensione per elezioni politiche anticipate. E parlando a Rodi, alla conferenza dei partiti socialisti dell'area del Mediterraneo, si è detto convinto che «l'Italia ha bisogno di un significativo periodo di stabilità politica». Ma essa — ha aggiunto subito dopo — «dipenderà dall'ampiezza degli accordi che potranno intervenire tra le forze politiche democratiche attualmente impegnate in un quadro di governo, e dalla possibilità di consolidare in forme nuove e equilibri democratici del Paese». Sono passaggi che si offrono naturalmente a molte interpretazioni, ma sembrano comunque segnalare una certa freddezza verso il governo Spadolini: tanto più che lo stesso Craxi ha concluso che «le questioni di prospettiva sono oggetto di discussioni e molti aspetti debbono essere chiariti».

Poliziotti e carabinieri fino a ottobre a presidio delle carceri

ROMA — Da domani e fino a tutto il mese di ottobre agenti della polizia di Stato e carabinieri faranno servizio di vigilanza sulle torrette e sui camminamenti delle carceri, al posto degli agenti di custodia, che potranno così usufruire di turni di ferie e di riposo. Lo stabilisce un decreto emesso ieri dal ministro degli Interni Rognoni, che ha accolto le richieste fattegli dal ministro di Grazia e Giustizia per sopprimere alle situazioni di più urgente necessità delle carceri più affollate. La direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena aveva chiesto al governo che il servizio di vigilanza sulle torrette e sui camminamenti fosse affidato all'esercito in attesa dell'ampliamento degli organici degli agenti di custodia da ventimila a trentamila unità, come prevedono i provvedimenti all'esame del Parlamento.

NOVITÀ! IL PANNOLINO PER ADULTI DEBOLI DI VESCICA

Vivi a tuo agio con Linidor, senza l'assillo del bagnato e degli odori.

Guardati attorno. Sai quanti sono ad avere il tuo stesso problema? Solo qui, nel nostro Paese, più di un milione. C'è una grossa fetta di Italia adulta che ha problemi d'incontinenza urinaria e intestinale. Non vivere come cruccio un fenomeno così comune! Esci tra la gente e vivi serenamente! Oggi, c'è Linidor della Lines a darti l'aiuto che ti serve. Linidor della Lines è il primo pannolino "usa e getta" in Italia per adulti incontinenti. Una protezione pratica e sicura per vivere a proprio agio, con sicurezza e dignità, senza l'assillo del bagnato e degli odori.

Advertisement for LINIDOR adult diapers. Includes images of the product packaging and a person wearing the diaper. Text: I PANNOLINI LINIDOR SI USANO CON LE SPECIALI MUTANDE IMPERMEABILI IN VENDITA IN CONFEZIONE SEPARATA. Le mutande impermeabili Linidor si lavano facilmente, anche in lavatrice a 45° e asciugano subito. Morbidissime, non segnano la pelle e "tengono" in modo sicuro. Misura unica regolabile. PANNOLINO PER ADULTI LINIDOR della Lines